



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

29-30 MARZO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13							
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

29-30 MARZO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

ACQUE RISORGIVE Il Consorzio vince il premio Innovazione

Domani nel corso della tavola rotonda in programma allo Smau Live Show di Padova, verrà consegnato al Consorzio Acque Risorgive il premio innovazione Smau 2017 per il sistema digitale "Simogit" (Sistema monitoraggio e gestione idraulica del territorio). Un sistema che consente di raccogliere in un'unica piattaforma diversi dati relativi alle attività nel territorio: cantieri, gestione mezzi e macchine operatrici, misure di livello corsi d'acqua e di piovosità, situazioni dei manufatti. «Con Simogit - spiega il direttore del Consorzio Carlo Bendoricchio - l'organizzazione del lavoro è stata molto semplificata, perché tutti gli operatori sono connessi in tempo reale alla centrale operativa». Mappe digitali consentono, infatti, di vedere la localizzazione degli interventi, lo stato delle paratie, le situazioni sulle quali è necessario intervenire, sia per la manutenzione ordinaria che in caso di emergenza. «Inoltre - prosegue il direttore - è possibile avere la serie storica che riguarda ogni singola situazione, per programmare le attività e sulle stesse mappe è possibile verificare lo stato di avanzamento dei cantieri, le situazioni di abusi ed eventuali criticità». (Mau.D.L.)

VIABILITÀ E SICUREZZA

Via Mestrina, scatta la nuova ordinanza
Zona a traffico limitato estesa tutto il giorno

Viabilità a Carpenedo, si cambia
Dopo la chiusura del cantiere Vallon, Borsari annuncia una sperimentazione di 6 mesi nell'area residenziale

FRANCO NEL GRUPPO MARITIMANI
«Volevano disfarsi di loro»
Ex Palomar, dipendenti riassunti

ACQUE RISORGIVE
Il Consorzio vince
il premio Innovazione

Veleni nell'acqua, tavolo di crisi per Miteni

Lavoratori preoccupati per la salute: «La Regione ci inserisca tutti nel piano di biomonitoraggio»

INQUINAMENTO

Alda Vanzan

VENEZIA

Sono preoccupati. Per il posto di lavoro, specie da quando si è cominciato a dire che la loro fabbrica dovrebbe essere spostata. Il che significherebbe chiuderla. Ma sono preoccupati anche per la salute, visto che uno studio da poco pubblicato ha reso noto i dati sulla mortalità degli operai ed è emerso che nella loro azienda, anche al confronto con altri siti produttivi chimici, c'è una "sovrarmortalità". È così che i lavoratori della Miteni, l'azienda di Trissino indicata come principale fonte inquinante di sostanze perfluoroalchiliche (Pfas), ieri sono arrivati in consiglio regionale del Veneto, assieme ai rappresentanti sindacali e alle Rsu, per capire come stanno le cose. A riceverli gli assessori al Lavoro Elena Donazzan, al-

la Sanità Luca Coletto, all'Ambiente Gianpaolo Bottacin, con il presidente del consiglio veneto Roberto Ciambetti. «Vorremo conoscere gli interventi messi in atto dalla Regione - ha detto Paolo Righetto della Cgil - sapere se è possibile istituire un "tavolo" e soprattutto, inserire tutti i 125 lavoratori della Miteni, ma anche gli ex dipendenti e quelli dell'indotto delle 40 ditte esterne, nel piano di biomonitoraggio». A tutte le richieste gli assessori regionali hanno dato risposta positiva.

Sarà così costituito un tavolo istituzionale di crisi per affrontare, con i sindacati, ma anche con l'azienda, le problematiche che vedono al centro la Miteni in conseguenza dell'inquinamento riscontrato per l'utilizzo nel ciclo produttivo di Pfas. Quanto all'inserimento dei lavoratori, attuali ed ex, nel piano di sorveglianza sanitaria della Regione sulla popolazione esposta ai Pfas, l'assessore Coletto ha assicurato che i dipendenti, in qualità di cittadini dell'area esposta, potranno essere presi in carico nell'ambito dello screening sanitario in corso. Screening, ha sottolineato Coletto, per il quale la Regione non ha avuto

finora contribuiti da parte dello Stato, nonostante le richieste. E a proposito di fondi, Bottacin ha ricordato che la Regione non può intervenire con le sue sole risorse: 100 milioni di euro sono necessari per gli aspetti sanitari, 260 milioni per l'allacciamento ad altre reti idriche, 200 milioni per gli interventi in agricoltura, mentre Arpav ha già speso 5 milioni per i campionamenti e l'acquisto di apparecchiature specifiche. È vero che il Governo ha annunciato 80 milioni, ma, ha detto Bottacin, i fondi non sono ancora disponibili.

Quanto all'analisi di mortalità, lo studio di Paolo Girardi e Enzo Merler è stato consegnato da pochi giorni ed è già sul sito della Regione.

© riproduzione riservata



PFAS. INCONTRO IN REGIONE: SARA' ISTITUITO UN TAVOLO DI CRISI PER LA MITENI

Comunicato stampa N° 451 del 28/03/2017

(AVN) – Venezia, 28 marzo 2017

Sarà costituito un tavolo istituzionale di crisi per affrontare, con le organizzazioni sindacali e l'azienda, le problematiche che vedono al centro la Miteni di Trissino in conseguenza dell'inquinamento riscontrato per l'utilizzo nel ciclo produttivo di sostanze perfluoroalchiliche (Pfas). E' quanto è stato concordato nel corso di un incontro che si è svolto oggi a Palazzo Ferro Fini a Venezia tra le rappresentanze sindacali e gli assessori regionali al lavoro Elena Donazzan, alla sanità Luca Coletto e all'ambiente Gianpaolo Bottacin. E' intervenuto anche il presidente del Consiglio regionale, Roberto Ciambetti, il quale ha ricordato di essere firmatario di una proposta di legge con cui fornire anche un quadro normativo agli interventi che la giunta regionale sta portando avanti in materia di Pfas.

L'incontro era stato richiesto per manifestare la forte preoccupazione dei lavoratori della Miteni sia in relazione alla mancanza di informazioni precise da parte dell'azienda circa gli investimenti e il piano industriale, sia per l'emergenza sanitaria e ambientale provocata dai Pfas e le conseguenze per la salute, la sicurezza, l'ambiente e l'occupazione. Oltre alla costituzione di un tavolo per la gestione coordinata della crisi, sono state presentate altre due richieste: l'inserimento dei lavoratori, i circa 120 attuali e anche gli ex, nel piano di sorveglianza sanitaria della Regione sulla popolazione esposta ai Pfas e l'esigenza di poter avere un'informazione precisa degli interventi realizzati e in programma per la messa in sicurezza ambientale e del territorio interessato.

Da parte sua l'assessore Coletto ha assicurato che i lavoratori, in qualità di cittadini dell'area esposta, potranno essere presi in carico nell'ambito dello screening sanitario in corso e per il quale la Regione non ha avuto finora contributi da parte dello Stato, nonostante le richieste. Ha inoltre ricordato che il monitoraggio attivato riguarda anche le produzioni agricole e zootecniche, a garanzia della salute pubblica.

L'assessore Bottacin ha ricordato che la Regione, attivatasi immediatamente, ha messo in sicurezza gli acquedotti con l'installazione di filtri, ma a fronte di un problema di così vaste proporzioni non può intervenire con le sue sole risorse: 100 milioni di euro sono necessari infatti per gli aspetti sanitari, 260 milioni per l'allacciamento ad altri reti idriche, 200 milioni per gli interventi in agricoltura. L'ARPAV ha già speso 5 milioni per i campionamenti, più le risorse per l'acquisto di apparecchiature specifiche. Il governo ha annunciato l'assegnazione di 80 milioni, non ancora però disponibili, che serviranno a realizzare il primo tratto del nuovo acquedotto, in grado di rendere superfluo l'uso dei filtri. All'ARPAV è stato dato incarico di monitorare anche tutta l'area della Miteni.

L'assessore Donazzan ha subito acconsentito alla richiesta di attivazione del tavolo, in quanto – ha detto – è la prassi usuale in questi casi. Ha assicurato che sentirà quanto prima l'azienda per verificarne la disponibilità e procedere poi alla convocazione.

PORTO TOLLE Convocati tutti gli enti per poter affrontare un problema che si sta ripetendo Tavolo tecnico contro l'abbandono dei rifiuti

Barbara Zaninello

PORTO TOLLE - Un tavolo tecnico per combattere l'abbandono dei rifiuti.

L'amministrazione comunale di Porto Tolle, a tutela del territorio deturpato dai rifiuti lungo gli argini, ha deciso di convocare un incontro tecnico previsto per questa mattina alle 10 in sala giunta comunale.

Il Comune di Porto Tolle ha inviato la convocazione a Ecoambiente srl, Provincia di Rovigo, Arpav, Aipo, Genio civile, Consorzio di bonifica Delta del Po, Parco regionale Veneto del Delta del Po, Capitaneria di porto, delegazione di spiaggia di Pila di Porto Tolle, carabinieri di Porto Tolle, polizia locale e vigili del fuoco.

A farsi portavoce dell'incontro urgente con gli enti, il vicesindaco Mirco Mancin con delega all'ambiente.

"Dopo le ultime pulizie arginali che hanno interessato il tratto Ca' Morra Tolle e il tratto Giarette Bonelli, e viste le continue segnalazioni di rifiuti abbandonati, abbiamo deciso di convocare un tavolo tecnico per raccordarci con i vari enti e per trovare maggiori sinergie per combattere quella che sta diventando una vera e propria emergenza ambientale", queste le sue parole.

Sul tavolo, appunto, il tema dell'ab-

bandono dei rifiuti per la determinazione delle procedure operative da adottare a ripristino delle condizioni ambientali.

L'idea è quella di definire, o aggiornare, le procedure per arginare il fenomeno dell'abbandono dei rifiuti per trovare soluzioni congiunte e condivise.

Un tema divenuto di emergenza ambientale. Il comune di Porto Tolle ha già intrapreso una serie di azioni per arginare il fenomeno dell'abbandono dei rifiuti lungo gli argini del territorio comunale, pur considerando che è presente un Ecocentro a Donzella.

"Gli abbandoni di rifiuti di ogni tipo,

oltre che un obbrobrio estetico sono un pericolo per l'ambiente ed un costo per tutta la collettività - continua Mancin - Da gennaio ad ora abbiamo raccolto più di tremila chili di rifiuti abbandonati che ci sono costati svariate migliaia di euro. E quel che è certo e che da ora in poi ci sarà allerta massima verso i vandali dell'ambiente".

L'ultima discarica a cielo aperto sugli argini di Polesine Camerini, frazione di Porto Tolle.

I tributi dell'imposta Tari saranno oggetto di discussione all'interno del consiglio comunale di domani sera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOVENTA Dopo le richieste dell'amministrazione alla Regione Argini del Piovego, operazione sicurezza

Il Genio civile ha completato i lavori di manutenzione

(C. Arc.) I residenti di Noventa Padovana, soprattutto coloro che abitano a ridosso dell'area arginale del Piovego, possono tirare un sospiro di sollievo. Dopo le continue richieste fatte dal Comune alla Regione affinché venissero effettuati lavori di manutenzione, il Genio civile ha completato l'opera di messa in sicurezza di tutti quei punti critici evidenziati. Un importante risultato che di fatto garantisce a tutto il territorio interessato dal passaggio del corso d'acqua una certa sicurezza idrogeologica. Le frane oggetto dell'intervento del Genio Civile si trovavano all'al-

tezza di villa Gemma. Il sindaco Luigi Alessandro Bisato e i suoi più stretti collaboratori, dopo aver notato le criticità, avevano chiesto un intervento tempestivo per evitare situazioni di pericolo in caso di importanti precipitazioni. Ora la situazione è rientrata nella norma, ma verrà costantemente monitorata. Nelle alluvioni del recente passato che hanno colpito le zone di Casalserugo, Bovolenta e Ponte San Nicolò, Noventa non aveva subito danni e straripamenti, ma il livello di guardia è sempre rimasto alto. Obiettivo dell'amministrazione comunale è stato dunque quello di mettere in atto un'opera di prevenzione per garantire ai residenti e alle attività commerciali della zona serenità. Non appena il Genio Civile ha avuto la liquidità necessaria per mettere in moto le ruspe, il progetto si è concretizzato. Per tutto il periodo primaverile ed estivo continuerà il monitoraggio sulle aree arginali di Noventa al fine di non farsi trovare impreparati in caso d'emergenza.



AMBIENTE. Non ha piovuto molto. E la riserva di neve è scarsa

L'Adige ha sete Preoccupazione per l'agricoltura

La stagione irrigua, cominciata da poco, è una delle peggiori dell'ultimo mezzo secolo. La portata, in altri anni di 130 metri cubi al secondo, è ridotta a 90

Luca Fiorin

La stagione irrigua nel Veronese è iniziata con molte preoccupazioni: è, ad oggi, fra le peggiori dell'ultimo mezzo secolo. La disponibilità d'acqua attuale, infatti, è così bassa da essere già ai minimi storici. Probabilmente, infatti, l'unico altro anno simile, fra quelli oggetto di rilevamento, è il 2007. E la speranza che a risolvere la situazione possa essere il disgelo primaverile pare essere, al momento, solo una mera illusione.

È ben vero che in alta montagna si registrano nevicate sino a maggio ma, al momento, la presenza di neve accumulata nei ghiacciai è ben più bassa di quella abituale. A meno che non ci sia un'estate particolarmente piovosa, l'unica condizione che nel 2007 ha consentito di salvare la stagione, il rischio che si verifichi una situazione particolarmente difficile da affrontare è davvero molto realistico. Una possibilità che, nel caso in cui dovesse avverarsi, potrebbe comportare problemi alla produzione agricola e, quindi, al mercato ed ai portafogli dei cittadini.

«Allo stato attuale gli indicatori sulla base dei quali siamo tenuti a operare sono particolarmente negativi», afferma il direttore generale dell'agenzia regionale che si occupa della protezione dell'ambiente, l'Arpav, Nicola Dell'Acqua. «Le previsioni del tempo a lungo termine, anzi, addirittura superiori ai quattro giorni, non sono scientificamente attendibili, però, a oggi, l'andamento

non fa pensare a un'evoluzione che sia volta, quantomeno a breve, a un aumento della piovosità», aggiunge.

Non è quindi un caso che il ministero dell'Ambiente abbia, negli scorsi mesi, voluto l'istituzione di un «osservatorio sugli utilizzi idrici del distretto idrografico delle Alpi orientali». Si tratta di un tavolo che riunisce tutti gli enti interessati - fra gli altri, a comporlo, sono le Regioni Veneto e Friuli Venezia-Giulia, le province autonome di Trento e Bolzano, le varie realtà della bonifica e i gestori delle centrali di produzione di energia elettrica del Trentino - che attualmente si riunisce una volta al mese ma che probabilmente verrà convocato a scadenze più corte. Un'evoluzione dell'unità di crisi che esisteva negli anni passati. Considerata la situazione attuale, quindi, i tecni-

ci si stanno preparando ad affrontare la situazione peggiore fra quelle possibili, anche se la speranza, non nascosta, è che finalmente si verifichino precipitazioni quantomeno normali. Sia negli ultimi mesi del 2016 che nei primi del 2017 sono infatti state decisamente scarse.

«AD OGGI, nel bacino dell'Adige, c'è un deficit di 30 milioni di metri cubi per quanto riguarda la disponibilità d'acqua», spiega il direttore dell'Arpav. Il quale, giusto per dare un'idea di cosa significhi questo dato, spiega che esso è pari, come quantità, ad una diminuzione di dieci centimetri del livello del lago di Garda. D'altro canto, in questa stagione il fiume Adige, da cui dipende l'intero sistema di irrigazione del Veronese, oltre che di parte delle altre province venete, ha una

portata che è decisamente preoccupante. «Secondo la media», dice Dell'Acqua, «dovrebbe essere di 130 metri cubi al secondo ma, secondo quanto è emerso nell'ultima riunione dell'osservatorio, al primo di aprile è previsto che essa non superi i 90».

Se si considera che 80 metri cubi al secondo devono essere garantiti per l'uso potabile delle acque dell'Adige nel Padovano e Rodigino, allora risulta evidente che c'è poco da stare allegri. D'altronde, sia i livelli del lago di Santa Giustina, che si trova in Val di Non e che è il più grande fra quelli che riforniscono l'Adige, che dello sfioratore di Boara Pisani, in provincia di Padova e che indica il valore minimo sotto il quale non si può andare per non lasciare ampi territori senza acqua pubblica, al momento sono fra i più bassi mai registrati. Una situazione che sta facendo sì che si stia già ragionando sul come sia possibile non sprecare anche la più piccola goccia d'acqua e sul modo con cui evitare di lasciare a secco qualcuno. ●

Il fabbisogno

Quasi 90mila gli ettari da irrigare nel Veronese

La crisi di approvvigionamento idrico dell'Adige significa, di fatto, la possibile mancanza d'acqua in fossi e canali dell'intero Veronese, oltre che di una parte consistente del veneto centro-meridionale. Quello che è il secondo fiume più lungo d'Italia, infatti, costituisce la fonte principale, se non quasi esclusiva, dell'irrigazione di grandissimi territori. Solo nel Veronese, infatti, la superficie irrigata è di quasi 90mila ettari. Se l'Adige in Trentino è fonte di alimentazione di centrali idroelettriche, oltre che di servizi di irrigazione, nel Veronese è interessato da varie opere di presa, con le quali le sue acque vengono deviate a servizio delle reti che sono gestite dai consorzi di bonifica. La prima è quella di Scieme, a Ceraino di Dolcé, ma

poi sono più d'una quelle che si trovano lungo i vari tratti in cui il corso d'acqua attraversa la provincia scaligera. Provincia i cui campi solo in misura nettamente minore vengono innaffiati grazie ad altri fiumi.

Un'altra derivazione importante è poi quella di Belfiore, che costituisce l'origine del Leb. Questo è un canale artificiale che, viaggiando in parte sotto terra, arriva sino a Cervarese Santa Croce, nel Padovano, e garantisce acqua ad un comprensorio di quasi 350mila ettari, posto su quattro provincie. Questa struttura, la cui realizzazione è iniziata negli anni Cinquanta, in alcuni tratti versa in una situazione di dissesto statico. Per questo il consorzio che ne è proprietario ha presentato già negli anni scorsi progetti di ristrutturazione, sinora non finanziati, del valore di decine di milioni di euro. **LU.FI.**



PREVISIONI DI BEL TEMPO ANCORA PER MOLTI GIORNI

La portata dell'Adige è già molto sotto la media



L'Adige rischia di finire in secca

► ESTE

A preoccupare non è solo il fatto che non piove da tre mesi, ad esclusione di una breve parentesi a febbraio e dei pochi millimetri d'acqua caduti domenica scorsa. Scorte d'acqua non ce ne sono perché sulle montagne venete durante l'inverno è caduto appena un metro di neve, del tutto insufficiente per affrontare la stagione calda. Intanto i grattacapi arrivano dai fiumi che solcano la provincia, il particolare il Brenta nell'Alta Padovana e, nella Bassa, l'Adi-

ge. Quest'ultimo è già al di sotto della portata media stagionale, fatto che suona come un sinistro campanello d'allarme per le irrigazioni, di cui già ci sarebbe bisogno. «A Boara Pisani la portata attuale è di 70 metri cubi al secondo» spiega l'ingegner Giuseppe Gasparetto del Consorzio di Bonifica Adige Euganeo «quando invece la media stagionale dovrebbe essere intorno ai 100 metri cubi, con punte minime di 80 mc. Questo significa che siamo già in una situazione molto critica, alla quale si aggiungono la siccità di

questi mesi e la mancanza di scorte di neve in montagna che ci lasciano a secco nei prossimi mesi».

Per far fronte alle necessità di irrigazione il Consorzio Leb, ha aperto già da diversi giorni le paratie dell'omonimo canale che consentono all'acqua dell'Adige, prelevata tramite il canale ex Sava a Belfiore, nel Veronese, di irrigare quasi 83 mila ettari di terreni fra Verona, Vicenza e soprattutto la Bassa Padovana. Ma con l'Adige ai livelli minimi sarà un problema anche garantire l'approvvigionamento al Leb. «Attualmente il Leb pesca 15 metri cubi al secondo» aggiunge Gasparetto «mentre in estate può arrivare anche a 34 metri cubi. Ma le prospettive sono molto incerte». La siccità di queste settimane pone infatti la questione dell'impiego delle poche risorse idriche a disposizione e riapre il capitolo dello

sfruttamento dei fiumi, Adige compreso, dalle centrali idroelettriche. Prima di tutto si deve soddisfare il fabbisogno umano, ricordano i tecnici, poi quello dell'agricoltura e successivamente gli usi industriali, energetici e commerciali. Il Consorzio Leb ha anche chiesto di aumentare a 45 metri cubi al secondo la portata del canale artificiale che garantisce l'irrigazione, anche per portare più acqua pulita nelle aree interessate dal problema Pfas. Intanto dalle previsioni meteo arrivano notizie poco incoraggianti. «L'alta pressione e quindi il bel tempo ci accompagnerà ancora per diversi giorni» spiegano da Il Meteo.it «e si attenuerà solo nel fine settimana per leggero disturbo che porterà qualche pioggia solo in montagna e un po' di aria fresca. Poi all'inizio della settimana prossima tornerà il sole».

Nicola Stievano



Convegno Wigwam sulle prospettive per l'estate 2017

«Acqua, quanta ce ne sarà la prossima estate?». Proveranno a rispondere gli esperti convocati domani alle 19 al Circolo di Campagna di Arzerello di Piove per il "focus sull'acqua", il workshop nazionale organizzato dal Circuito Wigwam. Per fare il punto sulle risorse idriche a Nordest e sulla scarsità di precipitazioni che gettano una ipoteca sia per l'agricoltura che per approvvigionamento idrico intervengono Francesco Baruffi, segretario generale Autorità di Bacino Alto Adriatico; Giuseppe Romano e Andrea Crestani, presidente e direttore dell'associazione bonifiche italiane del Veneto; Italo Saccardo, responsabile dell'Osservatorio Acque Interne e Servizio Idrografico dell'Arpav. Coordina Fabrizio Stelluto, presidente dell'Argav. (n.s.)



MARTELLAGO

Sicurezza idraulica Lavori del Consorzio di Bonifica al via

► MARTELLAGO

Sicurezza idraulica e miglioramento delle acque che arrivano in Laguna. Con questo duplice scopo, tra i comuni di Martellago, Noale, Salzano e Scorzè, il Consorzio di Bonifica Acque Risorgive sta portando avanti dei lavori di ricalibratura dei sottobacini del fiume Marzenego, sul Ramo di Noale e il Rio Storto. In quest'ultimo caso, il cantiere va dall'incrocio con il Passante di Mestre agli edifici più a est di Robegano, alla confluenza con il Rio di Moniego e fino a quella con la futura "Noalese" per un totale di circa 4.300 metri. Si scava per recuperare del terreno, circa 20 mila metri cubi, parzialmente reimpiegato, e poi saranno costruiti dei manufatti in calcestruzzo e piantate delle specie arboree che serviranno alla fitobiodepurazione delle acque. In alcune anse saranno realizzate delle espansioni dell'alveo fluviale per formare delle golene con canneto.

Infine, sono previsti due sbarramenti trasversali al corso d'acqua, per regolare i livelli del Rio Storto: uno a Nord dell'abitato di Robegano, l'altro a valle, circa 300 metri a monte del Passante. I lavori, che dureranno qualche settimana, costano 1 milione di euro, sono stati finanziati dalla Regione e si inseriscono nel progetto "Legge Speciale per il disinquinamento della Laguna di Venezia". Finanziamento che ha permesso, negli ultimi anni, di iniziare degli interventi per risanare la zona più umida del Mediterraneo con cantieri aperti nei comuni attorno all'area di Mestre e non solo. *(a.rag.)*



Anatre e germani soccorsi dai cittadini

I residenti e i volontari della Lav stanno portando viveri alla fauna di Limbraga e altri affluenti

A salvare la fauna selvatica dal progressivo svuotamento del Sile e dei suoi affluenti ci stanno pensando alcuni cittadini. Che, con la regia della Lav, nelle ultime settimane si sono rimboccati le maniche per nutrire gli animali: a soffrire, infatti, non sono soltanto i pesci, ma anche anatre, cormorani, germani. «Abbiamo ricevuto le prime segnalazioni dai residenti, che denunciano come da qualche settimana alcuni corsi d'acqua nei pressi di Treviso, in particolare il Limbraga, in località Sant'Artemio e a Santa

Maria della Rovere dietro al parco di Villa Manfrin, risultano del tutto asciutti» spiega Legambiente Treviso. E la siccità è soltanto una delle ragioni: «Alle cause, oltre alle annuali operazioni di pulizia dei canali, quest'anno denominate "Asciutta 2017" dal Consorzio Bonifica Piave, sembra aggiungersi anche la costruzione di una piccola centrale idroelettrica nel territorio comunale di Villorba» continua ancora Lav. «In queste condizioni, a quanto ci è stato segnalato, diverse specie di fauna selvatica si trova-

no in difficoltà, infatti alcuni residenti stanno provvedendo ad approvvigionare di cibo e acqua la fauna abitualmente residente nelle zone interessate, in particolare gli uccelli acquatici, ora in periodo di cova».

Sono almeno tre settimane che i residenti e gli ambientalisti si stanno dando da fare. Negli ultimi venti giorni la situazione non è migliorata, anzi, lo scenario di fiumi e canali continua a essere lo stesso, desolante, di inizio marzo. E dalle previsioni meteo non c'è traccia di pioggia per un

periodo quasi altrettanto lungo. «Vogliamo ringraziare i numerosi cittadini che si stanno prodigando per questi animali selvatici», continua Lav, «ora raccoglieremo altre eventuali segnalazioni e vigileremo per verificare se il prosciugarsi di questi corsi d'acqua, con le conseguenze descritte, possa far configurare eventuali reati nei confronti degli animali, e invitiamo nel frattempo i responsabili a ripristinare con urgenza la situazione verso lo stato di normalità». (a.d.p.)

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Senza acqua e ossigeno dal Sile scompare la vita

La battaglia comune di Legambiente e pescatori: «Il nostro fiume va salvato»

di **Andrea De Polo**

A rimanerci male, più di tutti, sono i bambini. Quando la classica gita alle sorgenti del Sile, al famoso Fontanasso dea Coda Longa, si trasforma in un triste sopralluogo su una distesa di sassi, sabbia, torba. Portarli più a valle, dove il fiume ha le "spalle" più larghe, sarebbe ancora peggio, perché la greenway è diventata una lingua (secca) di fango e rifiuti. Gli insegnanti e gli accompagnatori, allora, provano a consolare gli studenti con una promessa: «Vedrete che entro due settimane poverà forte sulle Prealpi, e il fiume della nostra città tornerà a scorrere». Loro si tranquillizzano, rincorrono qualche gamberetto, ci credono.

Il "sacco" del Sile. In realtà la situazione è più complicata di così. La pioggia non basterà. Secondo Legambiente, per esempio, il Sile sta subendo un "sacco" simile a quello della Piave negli anni Settanta, quando il prelievo di milioni di metri cubi di ghiaia, e l'acqua trattata dalle centrali a monte, provocarono le prime grandi crisi "d'identità" del fiume. Sul banco degli imputati finiscono allora i Consorzi di Bonifica, il Genio Civile, gli allevatori che prelevano l'acqua (e la stagione deve ancora entrare nel vivo), le centrali che si riforniscono dai canali (come quella di Villorba sul Piavesella).

Un piano in cinque anni. Lo chiede sempre Legambiente, chiamando a un tavolo di lavoro condiviso la Regione, il Genio Civile e i consorzi di irrigazione. «Non si può decretare la morte dei corsi d'acqua sorgiva, come il Negrizia o il Limbraga, che alimenta il Sile, senza pagarne le conseguenze», spiega Fausto Pozzobon, presidente di Legambiente Piavenire e nel direttivo di Legambiente Veneto, «politiche miopi antepongono gli interessi di pochi alle esigenze di tanti cittadini e della natura. Perché si permettono ancora le costruzioni di abitazioni e condomini, con tanto di scantinato, in zone in cui si hanno flussi di direzione in falde freatiche di superficie? Perché si danno, ancora oggi, permessi di escavazione in letti fluviali che risultano già sprofondati?».

"Un canalone senza vita". È la definizione che dà del Sile di questi giorni Corrado Forlani, dell'associazione Lanciatori Bassa Trevigiana della Fipsas. Da pescatore, conosce il Sile ansa per ansa: «A monte di Treviso intere aziende zootecniche hanno i loro allevamenti direttamente sull'asta fluviale del Sile, a valle la vita acquatica è scomparsa, in città gli scarichi portano di tutto, nel braccio di Sile Morto, dove scarica il grande depuratore, la situazione è ancor più drammatica. Oggi i volontari di Open Canoe puliscono il fiume ogni giorno dai rifiuti solidi sulle sponde, e fan-

no un lavoro meraviglioso, ma è la punta di un iceberg se paragonato a quel che si trova sul fondo, e a quanto è disciolto in acqua».

Fauna senza ossigeno. Il lucio, la trota marmorata, la carpa, non si riprodurranno. Perché è scomparsa la fascia di vegetazione sommersa in cui i pe-

schi si riparavano. «Per la nostra fauna ittica non c'è speranza, scomparirà completamente» arriva a dire Forlani, «la vegetazione sommersa che rimane è coperta da una patina chimica marrone che impedisce alle uova di schiudersi. Gli interferenti endocrini contenuti in mille prodotti non depurati fanno il

resto, modificando la genetica delle specie nei primi stadi di accrescimento. Il Sile, fiume tra i più belli al mondo, solo trent'anni fa un'oasi di vita dalle acque color smeraldo, oggi è un canalone di bonifica senza vita dalle acque opache e dalle sponde degradate».

I rimedi. Legambiente si era già mossa per il Piave, e mira alla costituzione di una conferenza dei servizi sul tema. I pescatori rilanciano: «Sulla siccità i rimedi esistono, grandi bacini di laminazione, agricoltura responsabile, riforestazione del territorio e, soprattutto, una grande opera di riqualificazione fluviale. Le tecniche esistono, e abbiamo sul territorio studiosi importanti in grado di progettare tutto questo. Il problema, semmai, è un altro: importa davvero a qualcuno salvare fiumi e canali?».

ORIPRODUZIONE RISERVATA



EMERGENZA SICCA' Nuovi allacciamenti già congelati. Romano: «Subito un tavolo di crisi»

Raccolti a rischio: «Cosa salvare?»

Manca l'acqua per irrigare. Il Consorzio Piave: «Bisogna decidere quali colture difendere»

Mauro Favaro

TREVISO

«Campi secchi e raccolti da buttare». Quest'anno le previsioni per l'agricoltura sono nere. La colpa sta nell'assenza di piogge. Ormai manca l'acqua per irrigare i terreni. Il pensiero corre alle viti ma poi si estende a ogni tipo di coltura. «La situazione è drammatica. Siamo estremamente preoccupati - lancia l'allarme Giuseppe Romano, presidente del consorzio di bonifica Piave che copre praticamente tutta la provincia - alle condizioni attuali abbiamo non più di due mesi di autonomia. Forse meno. Potremmo andare avanti fino alla fine di maggio. Poi, se non pioverà, dovremo iniziare a dire agli agricoltori che non potremo dare loro l'acqua necessaria per irrigare i campi». Un rischio che non ha prece-

denti. Quella attuale è la peggiore siccità nella storia del consorzio Piave. Per precauzione l'ente di bonifica ha già congelato tutte le richieste per nuovi allacciamenti. La comunicazione ufficiale arriverà nel giro di una settimana. Di pari passo, Romano ha anche chiesto l'apertura di un tavolo di crisi in Regione per decidere come affrontare l'emergenza con l'Arpav, i gestori degli impianti in montagna, l'Enel e i rappresentanti del mondo

dell'agricoltura. Per il momento, però, non sono arrivate risposte. «Serve una dichiarazione formale di emergenza che in questo momento non c'è - spiega il presidente - lo dico con molta brutalità: non si può capovolgere la situazione, ma si possono definire delle priorità per decidere cosa salvare e

cosa no». Decidere, insomma, a quali colture garantire l'acqua e a quali no nel caso si arrivasse al punto di non ritorno. Uno spauracchio per gli agricoltori così come per l'intero sistema economico della Marca. «Noi non possiamo governare la situazione attuale: inizia ad arrivare una grande mole di richieste da parte degli agricoltori per l'irrigazione. E non possiamo dire di no. Ma poi come si farà? - conclude Romano - nessuno sembra parlare di questa emergenza. Invece bisogna intervenire in qualche modo per ridurre gli sprechi e guadagnare tempo nel-

la speranza che arrivino le piogge. Altrimenti nel giro di poco non saremo più in grado di soddisfare le domande di irrigazione. Si prefigurano campi secchi e raccolti da gettare. Se le cose non cambiano, la previsione è questa. Non è mai successo nella storia del consorzio».

